

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 32 / Domenica 8 agosto 2021

Le lacrime del cielo

di don Gianni Antoniazzi

San Lorenzo è noto per il fascino delle stelle cadenti. La sua vita però fu ben più ricca. Nel terzo secolo, il diacono spagnolo venne a Roma, da papa Sisto II. La sua dedizione agli ultimi fu tale che il pontefice gli affidò la carità dell'Urbe. Anche l'imperatore, bisognoso di danaro, notò che tanti poveri erano sollevati dal lavoro del diacono: ignorava la forza dell'amore di Cristo e non sapeva che 5 pani e 2 pesci, se condivisi con fede, posso bastare per tutti. Che differenza dall'amministrazione imperiale, coi suoi tesori logorati da cupidigia, inesperienza, dissolutezza e burocrazia! Il ministro delle finanze, convinto di raccogliere un tesoro, avviò una persecuzione fiscale contro la Chiesa. L'imperatore mise a morte il pontefice (6 agosto) e minacciò Lorenzo della stessa sorte se non avesse consegnato ingenti ricchezze. Per tutta risposta, il Santo si presentò all'appuntamento coi più fragili del popolo. Infuriato, l'imperatore lo torturò, fino alla graticola. Lorenzo, al posto di emettere grida e urla, avrebbe concluso la sua esistenza nella pace, con liriche di fede: avrebbe sorriso agli aguzzini e reso grazie a Dio per l'ingresso nel Regno. Secondo la leggenda, da quel 10 agosto, il cielo pianse lacrime di stelle cadenti. La carità del diacono avrebbe mosso l'universo intero. Con Lorenzo, il servizio ai fragili ha le ali della poesia. Lui è il credente che coniuga la fede e la passione. Di fronte a tanta luce, ancor oggi, i tristi cortei pseudo-religiosi e i poteri delle strutture mondane risultano oscuri.





A caccia di stelle

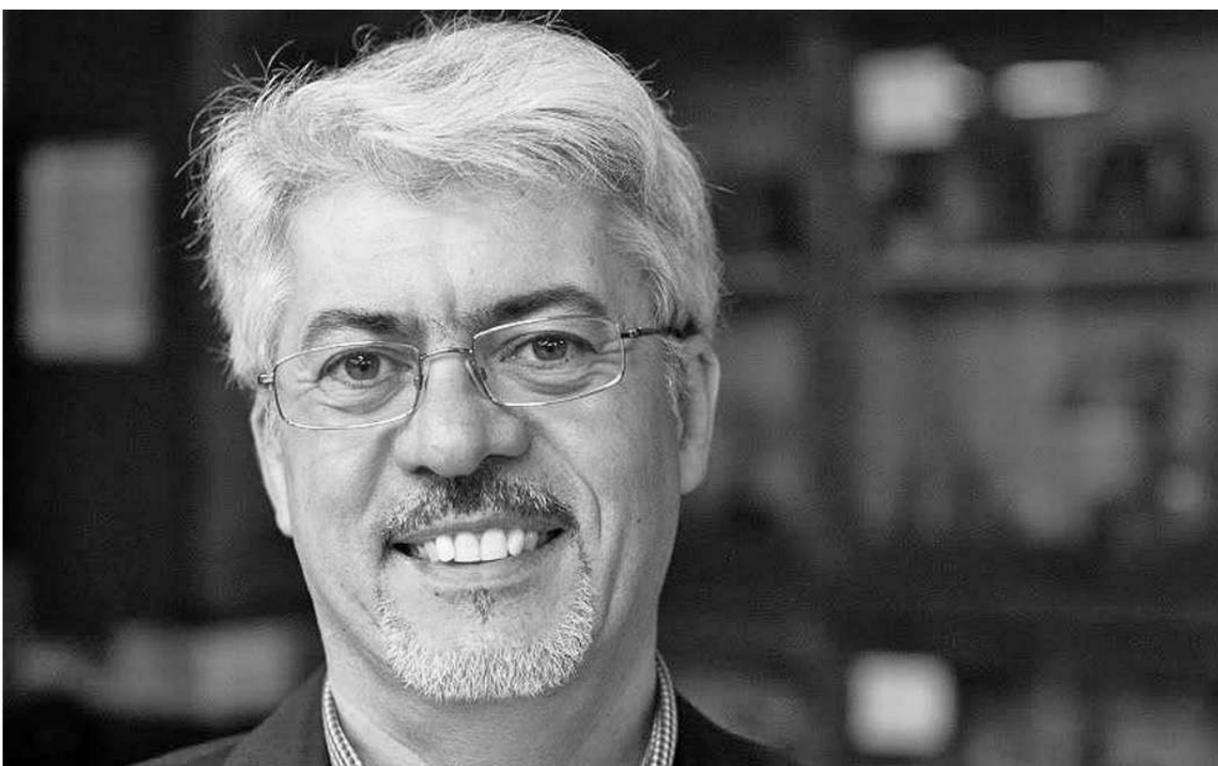
di Matteo Riberto

Che cosa sono le stelle cadenti? Quali sono i momenti migliori per riuscire ad osservarle? Ci risponde Gianpietro Favaro, del direttivo del Circolo Astrofili Guido Ruggeri di Mestre

Tra i fondatori del Circolo Astrofili, Gianpietro Favaro ne è stato anche il presidente e oggi è membro del direttivo. Con lui andiamo alla scoperta delle stelle cadenti. Gianpietro, che cosa sono le stelle cadenti? E da dove deriva la tradizione di esprimere un desiderio quando se ne vede una? Le stelle cadenti, quelle che danno origine alle scie luminose nel cielo notturno, sono generalmente piccoli oggetti delle dimensioni tipiche di un chicco di riso. Le più brillanti possono avere arrivare anche a quelle di una noce. Quando nel loro orbitare attorno al Sole, incrociano casualmente l'orbita della Terra, entrano in atmosfera e a causa della loro alta velocità relativa e dell'attrito con gli strati dell'alta atmosfera, si incendiano. La velocità di ingresso in atmosfera può superare i 200.000Km/h. Questo significa che una meteora può passare dall'Alto Adige alla punta più meridionale della Sicilia in meno di 20 secondi. Il motivo per cui è usuale esprimere un desiderio quando si vede nel cielo una meteora non è chiaro. Il più suggestivo

sembra derivare dal "De Bello Gallico" di Cesare dove si descrivono i soldati sopravvissuti alle battaglie che attendono con ansia il ritorno dei compagni fino a notte fonda sotto le stelle: i "de-siderantes" o i "senza stelle", se il compagno non rientra. E una stella cadente, forse, porterà l'amico a casa. Un desiderio, appunto. Perché le stelle cadenti si concentrano nella notte di San Lorenzo? La notte di San Lorenzo (o meglio, le notti successive a quella di San Lorenzo), la Terra attraversa una regione dello spazio "infestata" dai detriti di una vecchia cometa, la Swift-Tuttle, la cui orbita intercetta quella del nostro pianeta. È un po' come andare in bicicletta ed incrociare uno sciame di moscerini. Una volta all'anno, dalla regione della costellazione del Perseo, diparte uno sciame di meteore che è tra i più affollati. Tuttavia poiché la scia di detriti della cometa si muove nell'orbita (di fatto segue la cometa), il momento in cui attraversiamo i "moscerini" cambia con il passare degli anni. Attualmente il picco delle

Perseidi (così si chiama lo sciame) avviene verso il 12/13 agosto e il momento migliore per osservare il fenomeno è tra le 2 e le 4 della notte quando il radiante (il punto dal quale diramano le meteore) si trova alto nel cielo, quasi due spanne sull'orizzonte, a nordest. Durante l'anno e l'estate ci sono anche altri momenti favorevoli per avvistare le stelle cadenti. Come si fa a sapere quali sono quelli più propizi? Ogni volta che la Terra attraversa i residui di altre comete, si generano altri sciami di stelle cadenti. Potete avere la lista completa degli sciami cercando su Wikipedia "Lista di sciami meteorici". Talvolta le stelle cadenti assumono dimensioni rilevanti e quelli che normalmente sono, come dicevamo, chicchi di riso, diventano palle da tennis o da basket. In questo caso il fenomeno diventa spettacolare e la scia nel cielo diventa visibile in un raggio di centinaia di chilometri, illuminando vaste aree. Questi oggetti prendono il nome di "bolidi" e possono diventare delle vere e proprie meteoriti, cioè arrivare al suolo e produrre gravi danni, se precipitano in zone abitate. Fortunatamente questi eventi sono molto rari ma non impossibili. Qualche altro consiglio per vedere le stelle cadenti? Poiché molti oggetti sono piccoli, le scie che lasciano sono deboli e quindi è preferibile un cielo buio. Nei giorni attorno al 10 agosto la Luna dovrà ancora maturare e quindi le condizioni per l'osservazione saranno molto favorevoli se non ci saranno nubi. Il consiglio è di munirsi di un giaciglio comodo, di una buona protezione contro le zanzare e molta pazienza, evitando di addormentarsi. Osservate verso nord-est. Non serve molto altro.





L'uomo e gli astri

di Plinio Borghi

Innegabilmente il nostro rapporto con la volta celeste è qualcosa di atavico: ci coinvolge. Note civiltà hanno prodotto manufatti incredibili partendo dall'osservazione dell'universo

Le stellate del periodo estivo e in particolare la notte di San Lorenzo (pur non essendo il fenomeno ormai più inquadrabile proprio il 10 di agosto) ci ricordano quanto l'uomo abbia sempre coltivato un rapporto speciale con l'universo e con le stelle. Alla faccia dei materialisti minimalisti e fino a prova contraria, l'uomo è e si sente al centro di tutto il sistema che lo circonda e la sua storia l'ha sempre dimostrato. Molte civiltà si sono evolute tramite lo studio dell'astronomia e osservando la posizione dei vari astri hanno realizzato opere incredibili. Che si tratti di un riferimento congenito, lo si evince dal fatto che in talune realtà, vissute in epoche e in posti completamente diversi, si sia fatto luogo a strutture la cui impostazione combacia al millimetro. È il caso, per adire l'esempio più immediato, della piramide di Cheope in Egitto e di quella del Sole in Messico, ma ne potremmo addurre di più sofisticati, scomodando l'impero Khmer del sud est asiatico. Addirittura in alcuni casi si è rasentato il fanatismo, come a Chichén Itzá, nello Yucatàn dei Maia, dove l'eccessiva dedizione

allo studio astrale da parte degli appassionati governanti ha contribuito a far naufragare ed estinguere l'intera civiltà. Scendendo a livelli più ordinari, nelle attività di mare il riferimento alle stelle ha costituito un interesse preminente per l'uomo, nella pesca come nella navigazione, sicuramente indispensabile, almeno fintanto che non è subentrata la sofisticata strumentazione oggi in uso. La quale, però, si è tanto più affinata per lo studio dell'universo stesso, arricchendo la scienza di suggestive scoperte. Lo stimolo verso il cielo, comunque, è tale che, dove manca la conoscenza scientifica, sopprime la fantasia, molto feconda e tale da suscitare sensazioni, spesso non distanti dalla realtà, che ti fanno viaggiare su mondi fantastici. Quante volte, specie se diventa visibile la Via Lattea, mi sono perso a immaginare l'enormità dello spazio, dove i corpi celesti sono più numerosi dei granelli di sabbia esistenti sulla nostra piccola terra! Una delle forme d'immaginazione, non così fantastica come sembra, è la sovrapposizione sull'astronomia dell'astrologia, che si basa proprio sul principio dell'inte-

razione tra la sorte dell'uomo e l'influenza astrale. Non è un'idea così peregrina, se è ferma la convinzione cui ci si riferiva all'inizio e cioè che siamo noi al centro e che tutto ci ruota attorno. D'altronde Dio stesso prende spunto dalle stelle quando predice ad Abramo la sua numerosa discendenza. Nessuna meraviglia allora nei semplici moti che accompagnano tutti coloro che si soffermano ad ammirare il cielo stellato, specie nei periodi in cui sono visibili le meteore cadenti. Niente di meglio che esprimere allora un bel desiderio e sperare che si avveri. Teniamo peraltro conto che proprio l'etimologia della parola "desiderio" nasce da là: "de sidera", lo spazio siderale, il che vuol dire che è da mo' che i nostri sogni e le nostre aspirazioni traggono origine da questa realtà che per noi rappresenta più di tante altre la magnificenza del Creatore. Non vergogniamoci pertanto di sognare ad occhi aperti col naso all'insù, quando la parata celeste è al massimo, né di attribuire certe svolte della vita a misteriosi incroci astrali: ci aiuta talvolta a tenere per un po' i piedi sollevati da terra e non fa male.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Una carità matura

di don Gianni Antoniazzi

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere”. Queste parole di Gesù (Mt 25) capovolgono molti criteri umani. Per noi è importante il possesso, il danaro, il potere sugli altri. Per il Maestro di Nazareth è decisivo servire Dio nei poveri. Le ricchezze del mondo, infatti, vengono deposte quando varchiamo la soglia del tempo. La carità è invece una vitalità che permane. Anzi: sarà l'unica ricchezza nel giorno senza tramonto. L'invito di Gesù, però, va letto nel contesto di tutto il Vangelo che sempre esorta alla prudenza, alla sapienza, al giudizio e all'equilibrio. Ogni forma di carità non può essere soltanto frutto di compassione verso chi si trova nel bisogno. Serve intelligenza, serve un pensiero creativo che sappia sollevare i fratelli e renderli protagonisti della loro esistenza. Non basta

preparare un pranzo, bisogna insegnare un lavoro per procurarsi il cibo. Non basta ospitare i lontani: bisogna dare loro una cultura, una disposizione alla vita sociale, un progetto di vita per renderli vivi nella nostra società. Non si può sostenere chi è fragile dan-

dogli un pesce, ma insegnandogli a pescare. È questo lo sforzo che negli anni si sta facendo strada anche nella Fondazione Carpinetum. Chi la compone, chi la sostiene, chi ne fa parte desidera esprimere una carità matura, secondo i passi di Cristo Signore.



In punta di piedi

Il desiderio e la noia

Nella notte di San Lorenzo ogni stella cadente è un desiderio pieno di speranza. Ahimè: qui stiamo diventando una società priva di passioni e di sogni. Cominciamo dalla comunità cristiana. Sembra stanca e sfiduciata, quasi chiusa. Non le manca il Vangelo ma, forse,



la voglia di viverlo fino in fondo. Forse proponiamo una fede troppo agiata. Che dire poi dei giovani? Guardano al futuro senza passione. Non perché questa società sia più povera delle precedenti ma perché molti hanno già tutto, prima ancora di maturare un sogno. I desideri mancano anche nella vita di coppia: talvolta sono consumati anzitempo, senza accordare la passione con le tappe dell'amore. Così la noia abbraccia la vita quotidiana. Talora manca desiderio nelle persone preposte all'educazione, al punto che, in alcuni casi, l'insegnamento spegne l'interesse. Il ruolo di educatori è per qualcuno un peso, se non addirittura una condanna. Questo sì: per molti resta vivo il desiderio di viaggiare. E tuttavia, una volta realizzato, anche il viaggio si trasforma in una semplice memoria. Non è un motore di cambiamento. Per esperienza personale mi verrebbe da dire che l'unica fonte fresca di desideri è il volto del Cristo. Chi ha avuto il dono di incontrarlo di persona non perde mai la voglia di camminare nel tempo per strade sempre nuove e vivaci.



Luna calante, luna crescente

di don Sandro Vigani

Il calendario della gente di campagna di un tempo si chiamava lunario perché seguiva il ciclo della luna che comandava il lavoro dei campi e anche alcune faccende domestiche

Una delle parole più comuni e più belle che usiamo spesso - “desiderio” - ha nella sua etimologia la parola “stelle”. Deriva dal latino “desidera”, che esprime letteralmente la “mancanza delle stelle”. Quando nel cielo non splendevano le stelle, i marinai e i pellegrini non potevano orientarsi, gli indovini non potevano fare profezie... si accendeva nel cuore un’attesa che si spegneva soltanto quando finalmente tornavano a splendere le stelle. Il cielo e le stelle hanno sempre avuto grande importanza per l’uomo: il cielo è simbolicamente il ‘luogo’ di Dio e dell’Eternità. Il calendario della gente di campagna di un tempo si chiamava “lunario”, perché seguiva il ciclo della luna. La luna ‘comandava’ il lavoro dei campi: la potatura, la vendemmia, la raccolta del fieno, l’aratura, la raccolta della frutta, del grano. Il fieno andava tagliato in Luna crescente perché il bestiame lo mangiasse volentieri. Le viti andavano potate in Luna crescente se non si voleva avere poco frutto. L’aratura dei campi si faceva in Luna calante e così anche la concimazio-

ne per favorire la decomposizione del concime. Se le vigne fiorivano nel Plenilunio di maggio ci sarebbe stato un abbondante raccolto. In Luna calante si doveva fare la raccolta del grano, dell’orzo e della segale. La vendemmia si iniziava in Luna calante. Ma la luna decideva anche di alcuni importanti lavori in casa: il maiale doveva essere ucciso in Luna crescente altrimenti gli insaccati sarebbero andati a male. I capelli si tagliavano in Luna crescente perché non crescessero troppo in fretta; le pecore andavano tosate in Luna calante; se si faceva il bucato in Luna piena, risultava tutto macchiato; le uova raccolte con la Luna d’agosto venivano conservate per tutto l’anno. Il vino andava travasato in Luna calante e in Luna calante si raccoglievano anche la frutta e gli ortaggi da mettere sotto conserva. E perfino i parti: se vitelli, agnelli, pulcini nascevano con la Luna crescente ci sarebbero stati più maschi. Con la Luna calante invece più femmine. Le giovani potevano rimanere incinte se guardavano a lungo la Luna piena. Se il ne-

onato veniva esposto alla luce della Luna piena, sarebbe stato più forte e robusto. Anche l’umore poteva essere influenzato dalla Luna. Chi dormiva col capo esposto ai raggi lunari, poteva diventar sonnambulo o matto. “Lunatica” era la persona che, subendo l’influenza della Luna, aveva sbalzi d’umore, si arrabbiava improvvisamente ed altrettanto repentinamente diventava euforica. Oppure era un tipo bizzarro, stravagante, eccentrico. Nel Calendario del contadino veniva dato ampio spazio ai pronostici che derivavano dall’osservazione del cielo, del Sole, della Luna, degli Astri. Ecco alcuni esempi: “Quando, senza nubi evidenti, le stelle o gli astri prendono in parte il loro splendore, si suol pronosticare tempo cattivo, intemperie, o, come suol dirsi, temporale. Quando le stelle o gli astri sembrano essere più grandi dell’ordinario, o quando direbbersi quasi che essi si sono vicendevolmente avvicinati, se ne argomenta una imminente mutazione di tempo. I frequenti lampi muti sull’orizzonte, senza nubi e senza nebbia, significano caldo e bel tempo. I tuoni vespertini annunciano temporale, i mattutini presagiscono venti, i meridiani minacciano pioggia. Il tuono continuo e prolungato minaccia una burrasca. L’arcobaleno a colori vivi ben distinti, ugualmente come l’arcobaleno raddoppiato indica continuazione del tempo piovoso. Le corone o i cerchi biancastri che si osservano talora nell’intorno del disco della Luna e di alcune stelle, sogliono essere segnali di futura pioggia. Quando la pioggia, cadendo sembra fumare, del par che quando essa cadendo sull’acqua ne svolge bolle o gallozzole, si suol pronosticare che la pioggia vuol durare un pezzo, ed essere assai copiosa”.





Sognare insieme

di Federica Causin

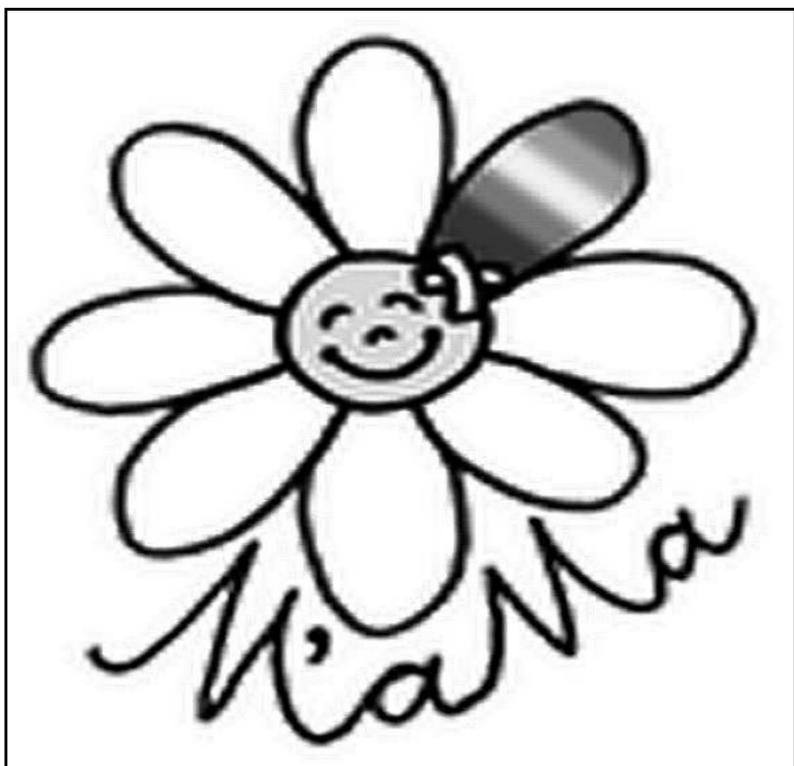
I sogni hanno più possibilità di realizzarsi se sono condivisi. Le “mammematte” hanno realizzato il loro, creando un’associazione per le adozioni di bimbi con bisogni speciali

Quest’anno, a Caorle, le mie nipotine hanno visto per la prima volta una stella cadente! Io non c’ero quella sera sulla spiaggia, ma l’espressione che si è dipinta sul loro viso mentre mi raccontavano di aver visto una stella “sfrecciare” in cielo (Elena ha detto proprio così) esprimeva alla perfezione il senso di meraviglia che devono aver provato. A me finora non è mai capitato di vederne una, però ricordo bene le veglie alle stelle fatte durante i campiscuola estivi, che ho vissuto come animata e come animatrice. Ci mettevamo in ascolto del Signore lasciandoci avvolgere dal silenzio e dalla bellezza di un cielo trapuntato di stelle, ma guardando dentro noi stessi, era inevitabile che affiorassero sogni e desideri. Con il passare degli anni, i miei hanno preso consistenza e ho capito che, se da un lato ci regalano la possibilità e l’audacia di immaginarci diversi da come siamo in quel momento, dall’altro hanno bisogno della concretezza delle scelte che compiamo giorno dopo giorno. Mi

considero molto fortunata perché sono riuscita a realizzare due sogni che poi sono diventati i pilastri fondamentali della mia serenità di donna adulta, anche se, come tutti suppongo, ho dovuto fare i conti con i sogni irrealizzati. Non è stato semplice accettare che alcuni desideri non sarebbero diventati realtà. Abbandonare l’idea di diventare mamma, ad esempio, mi è costato molto, tuttavia ho deciso di ripartire da me e ho iniziato a guardare avanti osservando da una prospettiva diversa quello che avevo. Poco a poco, ho compreso che i sogni possono assumere una forma differente da quella che avevamo pensato e dobbiamo avere la duttilità di riconoscere quello che c’è di buono per noi sulla strada che stiamo percorrendo. Nel mio piccolo, posso affermare che a volte la vita mi ha regalato più di quello che mi aspettavo. Proprio in questi giorni ho incominciato a leggere l’ultimo libro del giornalista Saverio Tommasi, che s’intitola “In fondo basta una parola”, e mi sono imbattuta nel verbo sognare. Vorrei condividere con voi alcune considerazioni di Saverio che hanno calamitato la mia attenzione.

”Per realizzare i tuoi sogni devi quasi sempre cambiarli, devi renderli sogni collettivi, devi imparare a sognare insieme agli altri. (...) Sogna alto come il cielo e allora i sogni avranno qualche possibilità. (...) Ti accorgerai che altri hanno iniziato a sognare prima di te, tu hai solo raccolto uno scettro per portarlo avanti

ancora un pezzo di strada.” Mi ha colpito l’idea d’imparare a sognare insieme, soprattutto ora che siamo un po’ tutti più ripiegati su noi stessi e avremmo invece bisogno di un sguardo più ampio, in grado di coltivare la speranza nei gesti quotidiani. Io ne sono capace?, mi sono chiesta. Le quattro donne di cui ora vi parlerò ci sono senz’altro riuscite. Dal loro sogno collettivo di dare a ogni bambino una famiglia, infatti, è nata l’associazione “M’ama dalla parte dei bambini”, che si occupa di affido e adozione di bambini con bisogni speciali. Oggi le “mammematte” sono diventate un “esercito” e mettono a disposizione le proprie competenze professionali nel sociale e la loro quotidianità di mamme biologiche, affidatarie o adottive per creare una rete che sostiene chi decide di accogliere un bimbo. Io ho il privilegio di avere tra le mie amiche più care una “mammamatta” e la ringrazio moltissimo perché mi sta mostrando un “colore” dell’amore che non avevo ancora scoperto. Se volete conoscere più da vicino l’associazione, visitate il sito www.mammematte.com.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214.



I benefattori dell'Ipermercato

di don Armando Trevisiol

Un tempo si usava dedicare un monumento a chi contribuiva in maniera significativa al bene della comunità. Ora si è molto più spicci, al massimo si usa mandare una lettera di ringraziamento! Comunque, oggi come ieri, penso che sia doveroso ringraziare chi condivide le nostre scelte ideali, chi dà testimonianza che in questa nostra società non ci sono solamente egoisti, ma pure persone generose, ed aziende particolarmente disponibili ad aiutare. Infine credo sia giusto prestare “voce” a chi riceve un dono e che non sempre ha la possibilità di ringraziare personalmente chi lo ha aiutato, e quindi si trovi il modo di trasmettere questo ringraziamento anche mediante un articolo di giornale. Partendo da questi presupposti, ho sentito il dovere di portare a conoscenza dei concittadini il nome degli ipermercati che ogni giorno destinano i generi in scadenza alle persone che si trovano in grave disagio economico. È vero che certi ipermercati vendono a prezzi scontati questi generi alimentari in scadenza recuperando così, almeno in parte, il relativo costo economico degli alimenti che non riescono a vendere; però vi sono pure, fortunatamente, molti altri ipermercati con maggior sensibilità sociale che rinunciano a questo piccolo provento per aiutare i poveri. C'è poi il fatto che solamente

la nostra organizzazione, con il supporto delle parrocchie, della Caritas, della San Vincenzo, riesce a captare i più poveri, ossia quelli che hanno più bisogno; mentre gli ipermercati che vendono a prezzi scontati i generi in scadenza riescono ad aiutare solamente gli acquirenti più intelligenti e furbi ma che raramente sono fra i più bisognosi. Ho fatto questa lunga premessa perché ci si renda conto del fatto che sentiamo il dovere di segnalare alla cittadinanza le organizzazioni commerciali più sensibili al disagio economico, in maniera tale che i cittadini abbiano modo di ringraziarle, ammirarle ed anche di preferirle scegliendole per i loro acquisti. In questo intervento vorrei per prima cosa scegliere la catena dei supermercati Cadoro, fondata dal compianto concittadino Cesare Bovolato, ed ora amministrata dai figli e dal direttore avvocato Moro. Azienda che è stata l'apripista di questa splendida solidarietà, alla quale si sono accodati col tempo molti altri supermercati, che segnaleremo uno ad uno in questo nostro periodico perché ci pare doveroso che la cittadinanza venga a conoscenza di questo aspetto veramente nobile della nostra società e che ognuno, a suo modo, si unisca a questa meritevole impresa di solidarietà. Eccovi le sette strutture Cadoro esistenti a Mestre e

nell'hinterland che ogni giorno ci forniscono con grande generosità generi alimentari di ogni specie, più o meno vicini alla scadenza fissata dalla legge, ma che in pratica sono quasi tutti commestibili anche oltre tale data:

- 1) Cadoro di via Ca' Rossa, 10 - Mestre;
- 2) Cadoro di via Miranese, 256 - Mestre;
- 3) Cadoro di viale San Marco, 152 - Mestre;
- 4) Cadoro di via Torino, 102 - Mestre;
- 5) Cadoro di via Tito Ettore - Zelarino;
- 6) Cadoro di via Macchiavelli - Mogliano Veneto;
- 7) Cadoro di via Zermanese, 8 - Mogliano Veneto.

Qualcuno può anche pensare che vi sia uno o pochi altri artefici che hanno realizzato l'autentico e meraviglioso “miracolo” dell'“Ipermercato dei poveri”, mentre esso in realtà è opera di un gran numero di aziende, grandi o piccole, di singoli cittadini che stanno dando vita a questa nobilissima impresa. Il grazie dei poveri giunga ai proprietari, ai responsabili e agli operatori della catena dei supermercati Cadoro; il grazie che è la ricompensa più gratificante. Però ad essa aggiungo la bella notizia, che il nome di coloro che fanno del bene è scritto nei Cieli, e che essi “riceveranno il centuplo e la vita eterna!”.



Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Una Chiesa sinodale

di don Corrado Cannizzaro

Leggendo e rileggendo la Nota del Sinodo dei Vescovi dello scorso 21 maggio, mi sono balzate agli occhi alcune parole che ritornano quasi con ostinazione, pur nella stringatezza del testo. Parole, e termini affini, che sembrano esprimere bene il profilo impresso alla prossima assise, se non altro per essere fedele al nome che porta: sinodo = cammino comune. In realtà qui ci giochiamo la Chiesa del futuro.

1. Il testo annuncia la priorità da attribuire all'ascolto ed è fittamente intarsiato dal richiamo alla consultazione e alle modalità pratiche con cui attuarla. Si tratta di un "ascolto reciproco nello Spirito Santo", dove le due dimensioni (orizzontale e verticale) si intersecano indissolubilmente. Il sinodo prima di tutto non si preoccupa di "parlare", indirizzare, correggere... La prima e fondamentale azione da fare è invece ascoltare. Che significa? Dovremo aspettarci interminabili pistolotti di parole? Sentiremo l'ennesima - sterile - filastrocca delle analisi della situazione? O forse assisteremo alla fiera delle rivendicazioni, del tutti contro tutti? Non è un caso che la Nota parli di un "ascolto reale del Popolo di Dio". Che è diverso dall'ascolto "di

maniera" o "di circostanza"... Qui l'ascolto è altro: non è un semplice atto umano, un prestare orecchio, una cortese attenzione all'altro, ma è un'azione che avviene nello Spirito Santo. Ovvero è un profondo atto di fede in cui l'umanissimo gesto di chi parla e di chi ascolta si compie nell'ombra potente dello Spirito Santo. Solo se tutti - ripeto tutti - saremo in grado di mettere da parte noi stessi per ascoltare lo Spirito, che notoriamente parla in un sussurro (cf 1Re 19,12), saremo in grado ascoltarci anche tra noi e le parole che usciranno dalle nostre bocche saranno portatrici di vita. Nota bene: non è il classico "ascoltiamo i laici", bensì "ascoltiamo il Popolo di Dio", ben al di là dell'antica distinzione tra chiesa docente e chiesa discente, ma anche della più recente contrapposizione tra clero e laici (che a mio modestissimo avviso ormai ha fatto il suo tempo, lasciando peraltro un notevole strascico di danni).

2. Emerge con chiarezza un termine caro a papa Francesco, lì dove più volte si parla di processo e di cammino. Riusciremo mai a uscire da una Chiesa-di-eventi? Facciamo presto (e ci piace! ... e ci riusciamo anche bene, il più delle volte!) a costrui-

re occasioni: dalla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana via via fino alle sagre, ai grest, alle feste patronali, ai convegni e alle conferenze. Ma quasi sempre sono punti isolati e segmenti distaccati che brillano... e subito dopo si spengono. Quanta fatica facciamo a proporre e condurre avanti percorsi di crescita, cammini formativi, processi di reale rinnovamento per una maggiore fedeltà al vangelo. Fin dalla *Evangelii gaudium* (2014) Francesco l'ha detto: "Avviare processi, non occupare spazi", eppure ci allarghiamo a "fare iniziative" per la paura di perdere terreno.

3. Infine una parola recentemente tornata "di moda" (in realtà sempre presente alla coscienza ecclesiale): discernimento. Ovvero scelta, valutazione, giudizio. Non la vittoria di una corrente, di un gruppo, e nemmeno la rivalse di una prospettiva ecclesologica su un'altra, bensì la voce di chi indica la strada suggerita dallo Spirito attraverso la voce del Popolo di Dio. L'immagine è quella di Atti 1, quando Pietro "si alzò in mezzo ai fratelli e disse..."; che cosa? Indicò la strada da prendere, non perché se l'era inventata lui o perché aveva la maggioranza dalla



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

sua, ma perché stando in mezzo ai fratelli, senza abdicare al suo ruolo di guida, ha saputo ascoltare la Parola e individuare, in base ad essa e al contributo di tutti, il da farsi. Ecco il compito dei vescovi e, in subordine, dei presbiteri che guidano una comunità. Non invidio il loro compito in questo “cambiamento d’epoca” tanto difficile e disorientante. Mi auguro, anzi chiedo con insistenza che, al termine del cammino sinodale, si alzi con forza e chiarezza questa voce a indicare la via. Non esortazioni generiche o eterei richiami alla responsabilità comune, tantomeno espedienti incerti e altalenanti, bensì assunzione testimonianze di responsabilità per il bene della Chiesa: il silenzio assordante di questi ultimi mesi (anni), interrotto sporadicamente da un confuso brusio, ci disorienta ancor di più.

Concludo con un’ultima parola, non presente nella Nota. Nel suo recente intervento all’Assemblea generale della CEI papa Francesco ha ricordato il pericolo dell’amnesia. Mi permetto di riferirla anche alla nostra più modesta storia locale. Sembra davvero che soffriamo di amnesia quando da un anno per l’altro non ci ricordiamo più quello che abbiamo detto, le decisioni prese, le strade imboccate e... ne imbocchiamo di nuove, spesso contrastanti con le prime e quasi sempre sconclusionate. È (l’ennesima) occasione che il Signore ci dà per imparare ad ascoltarci davvero, mettendo in atto processi sani che portano al discernimento per la vita della Chiesa e del mondo.

L’editrice L’incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

L’appello di William

dalla Redazione

I primi brividi, la febbre, difficoltà a muoversi e a respirare, il soccorso in ambulanza e infine il ricovero al covid hospital di Jesolo. Questo accadeva tra marzo e aprile, il virus è poi scomparso ma a distanza di circa 3 mesi i problemi di salute sono rimasti. Protagonista di questa storia è William Crepaldi, 54 anni, residente a San Michele al Tagliamento, paziente al covid-hospital di Jesolo che ha chiesto di raccontare la sua esperienza per lanciare un appello alla vaccinazione. “Spero si capisca che tutti siamo esposti al pericolo del contagio con possibili gravi conseguenze, e che per difendersi bisogna assolutamente vaccinarsi”, dice William. Il racconto. “Tutto era iniziato con dei brividi al lavoro diventati febbre la sera dello stesso giorno - spiega Crepaldi -. Qualche giorno dopo facevo fatica a muovermi, tossivo, mia moglie ha chiamato i soccorsi e un’ambulanza mi ha portato prima al pronto soccorso di Portogruaro e poi all’ospedale di Jesolo”. All’arrivo al covid hospital, per le condizioni critiche Crepaldi è subito ricoverato in terapia intensiva dove rimane per 12 giorni. “Ero vigile, vedevo la sofferenza, vedevo persone che non sono uscite vive dall’ospedale, non ci si poteva muovere ed

eravamo affidati in tutto e per tutto a chi curava e a chi si occupava di noi: veri e propri angeli bardati di cui vedevamo solo gli occhi”. Crepaldi supera la fase critica e viene trasferito per altri 13 giorni nel reparto malattie infettive. “Ho perso 18 chilogrammi, non riesco a camminare, faticavo a respirare, ma ancora oggi non sono riuscito a superare tanti problemi che mi hanno cambiato la vita. Infatti continuo a respirare con difficoltà, mi affatico subito, perdo la memoria, sono spesso poco lucido, mi mancano degli automatismi motori nel fare le cose più banali”. L’appello. “Ora cerco solo di pensare a riprendermi anche se non esiste una cura per questo. Io ero uno sportivo, non avevo mai avuto un problema di salute. In due o tre giorni è precipitato tutto ed oggi posso dire di essere fortunato ad essere qui a raccontare questo. Proprio per questo motivo vorrei dire che nessuno è escluso da questo pericolo. Pertanto invito tutti a non prendere con leggerezza il virus, siate attenti alla vostra salute e a quella degli altri, proteggendovi, vaccinandovi, perché ogni singolo contagio può coinvolgere altre persone causando quello che è successo a me o, peggio ancora, la morte. Dunque vaccinatevi”.





Dalla Malga dei Faggi

di Daniela Bonaventura

Da tanti, tantissimi anni “La Malga dei Faggi” a Gosaldo mi accoglie e mi fa vivere emozioni ed esperienze stupende. Ci vado da più di 40 anni, sono stata “animata” e animatrice, ho fatto campi scuola di formazione per educatori, abbiamo trascorso giorni assieme ad altre famiglie. Da molti anni lavoro in cucina, mi piace organizzare e cucinare per tante persone. Certo è faticoso, ma se la fatica la condividi è tutto più facile. Tornare quest’anno - alcune settimane fa - dopo un lungo periodo così difficile, così pieno di incognite, di dubbi, di paure è statoliberatorio. Era un turno dedicato ai bambini di quarta e quinta elementare con la presenza di qualche bimbo più piccolo. È una fascia di età per la quale è bello stare in cucina perché mangiano tanto, mangiano di tutto e ti danno tanta soddisfazione. Ho voluto guardarli mentre giocavano, mentre correvano, mentre facevano “dannare” animatori e capo campo, mentre gridavano invece di chiacchiere, mentre tornavano da una passeggiata ed ho capito che da loro dovremmo solo imparare. Questi sono i bambini che per un anno hanno indossato ogni giorno la mascherina, che hanno dovuto entrare

nelle “bolle” delle loro classi senza condividere nulla con le altre classi, che hanno dovuto rinunciare a gran parte delle attività sportive: niente feste di compleanno, niente ritrovo con gli amichetti, qualcuno di loro ha dovuto fare magari qualche tampone rapido o molecolare. Eppure eccoli a Gosaldo per vivere ogni attimo con gioia e spensieratezza come se l’anno trascorso non fosse esistito. Hanno affrontato questa settimana senza brontolare, hanno fatto servizi che magari a casa non fanno, hanno preparato legna per il fuoco della sera, hanno litigato e fatto pace con l’amico/l’amica del cuore almeno un paio di volte al giorno ed hanno riso ed hanno pianto. Il loro cuore si è subito liberato di tristezza e paura, noi invece facciamo fatica e lo capisco. Sappiamo cosa è stato il Covid e sappiamo e vediamo che non è ancora finita. Dovremmo però imparare a vivere con più leggerezza, che non è poca responsabilità, ma è capire che si possono rispettare regole di convivenza senza perdere la voglia di vivere ogni giorno al massimo. Ben vengano, quindi, tutte queste esperienze estive che possono fare i nostri bimbi ed i nostri ragazzi: fan-

no bene a loro e fanno bene a noi. La nostra parrocchia quest’anno ha avuto un boom di iscrizioni per le vacanze a Gosaldo. La casa, inoltre, in agosto, è stata richiesta da gruppi esterni; a fine agosto ci sarà il campo per i chierichetti ed a settembre ci sarà un fine settimana per giovani famiglie. Grazie a chi organizza, a chi ci mette il cuore, il tempo, la fatica: mai come quest’estate era importante farlo. A noi adulti che lavoriamo “dietro le quinte” fa altrettanto bene perché queste esperienze ci donano speranza e gioia del cuore. Non sappiamo cosa ci riserverà l’autunno, il vaccino ci rende abbastanza fiduciosi, ma comunque vada, avremo fatto tesoro di queste vacanze estive in cui preghiera, ginnastica, servizio, buon cibo, passeggiate, momenti di riflessione e canti attorno al fuoco ci avranno dato una bella boccata d’ossigeno.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d’inserimento, mettendosi in lista d’attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.



Per il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La signora Antonella Bagagiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo marito Francesco, fondatore della Comunità Agape, comunità che accoglie persone disabili facendo vivere loro una vita di famiglia.

Il cavaliere Lucarda, titolare dell'agenzia pompe funebri L'Angelo, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Michele, Alessandro, Cesira e Sergio.

Il signor Paolo Mezzalira, in occasione del trigesimo della morte di sua zia Alda, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

La moglie e le due figlie del defunto Giovanni Berardi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e le figlie del defunto Luciano Gazzato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia del defunto Anacleto Ostarita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Enza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori Sara e Mario.

Il marito e le due figlie della defunta Giustina Giordano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

I nipoti della defunta Emilia, chiamata Mimmi, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara zia.

La signora Lina Marcella Tavolin, in occasione del primo anniversario della morte di suo fratello Giampaolo, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria.

Le famiglie Zanotto e Di Marzio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sorella Maria Antonietta Zanotto.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del suo carissimo amico Giampiero, chiamato Giampi.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Maria Teresa, morta qualche giorno fa.

La dottoressa Emma Zamparo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie: Bertoncello, Boldrin, Mazzega, Vianello e Zanato.

Il figlio della defunta Aurelia Obino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di sua madre.

Una familiare del defunto Antonio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di questo caro estinto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei cari defunti Arturo e Rita Vianello.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



La preghiera nell'ebraismo

di don Fausto Bonini

La preghiera ebraica è considerata come un "dialogo amante" con Dio, lo Sposo di Israele, riconosciuto come il Dio unico, il "padre" di Israele, il Dio "lento all'ira e grande nell'amore", misericordioso e pietoso che ama come il pastore ama le sue pecore, le raduna, le cura "fascia quella ferita e cura quella malata". La preghiera, dunque, è soprattutto preghiera di benedizione e di lode. Il dovere di pregare è previsto tre volte al giorno, al mattino, al pomeriggio e alla sera. L'usanza di pregare tre volte al giorno si fa risalire ai tre patriarchi: Abramo avrebbe introdotto la preghiera del mattino, Isacco quella del pomeriggio e Giacobbe quella della sera. Il sabato, settimo giorno della settimana, è il giorno festivo dedicato al Signore, giorno di preghiera e di riposo dal lavoro per ricordare che Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo si riposò. La preghiera del sabato si vive prevalentemente in sinagoga al calar delle tenebre del venerdì, giorno che per noi precede il sabato e per gli ebrei apre il giorno nuovo, e trova il suo centro nella lettura delle Scritture, nell'ascolto del commento a quel-

la parola e nella preghiera comunitaria. Siddur, si chiama il tradizionale libro delle preghiere ebraiche. Nella maggioranza delle sinagoghe gli uomini indossano un piccolo copricapo a forma di zucchetto (kippah) come segno di rispetto, ma spesso quel copricapo è portato da molti anche al di fuori dei momenti di preghiera. Tradizionalmente durante i servizi religiosi della mattina viene indossato una specie di scialle di preghiera, chiamato "tallit". La principale preghiera ebraica è lo Shemà (che in ebraico significa "ascolta"). "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte..." (Deuteronomio 6, 4-9). Queste parole sono anche contenute nella "mezu-

zah", una piccola scatola appesa allo stipite destro delle porte della casa, assieme ad altre frasi della Scrittura. Chi entra, tocca e bacia quella piccola scatola nel ricordo delle parole contenute. Un altro aspetto interessante della preghiera è il "filatterio" che consiste in piccole strisce di pergamena con scritti brevi passi della Torah chiusi in capsule di cuoio che vengono legate con cinghie al braccio sinistro (la parte del cuore) e al capo (sede dei pensieri) durante la preghiera mattutina feriale e in alcune occasioni particolari, seguendo alla lettera quanto raccomandato più volte nella Scrittura: "Questi precetti che oggi ti do... te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte". Un altro aspetto curioso della preghiera degli ebrei è quello di dondolare il corpo mentre si prega. Si tratta di una pratica che gli ebrei osservano per pregare non solo con le labbra, ma anche con tutto il corpo.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214